

Nuove ricerche archeologiche presso la villa di Teoderico

Alessia Morigi - Riccardo Villicich

The excavation of the archaeological site which takes its name from the Ostrogothic king Theodoric, were conducted from 1998 to 2016 by the University of Bologna, assisted, as from 2016, by the University of Parma which undertook the sole directorship of the project in 2018. Theodoric's villa complex in Galeata is one of the latest examples, at least within the Italian peninsula, of the typology of major private residences in late antiquity. The site is multi-layered and characterised by seventeen centuries of occupation, from the 6th century B.C. to the 12th century A.D. Important new knowledge of the pre-Roman (a late iron-age settlement) and Roman (a large villa) phases of the site has been acquired. The most important results, however, relate to the late antique phase. The excavation, in fact, has led to a new interpretation of the complex known as the "palace" or "villa of the Gothic king Theodoric".

The most significant discovery, related to the 2018 excavation by the University of Parma, relates in fact to the Theodorian phase of the site: an octagonal room, attributable to the most prestigious sector of the complex and paved with an extraordinary well-preserved mosaic, was brought to light. Excavations are currently being conducted in the neighbouring areas of the octagonal room, which are also paved with mosaics.

Contesto archeologico, sequenza insediativa, nuovi rinvenimenti

L'area archeologica della villa di Teoderico a Galeata¹ è nota alla comunità scientifica internazionale a partire dalle indagini inaugurate nel cosiddetto "Palazzo" di Teoderico, scavato nel 1942 dall'Istituto Archeologico Germanico di Roma in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità di Bologna². Le ricerche nacquero, nel particolare contesto storico di quegli anni, dal forte orientamento politico a rintracciare nelle strutture emerse una matrice germanica associata alla figura di Teoderico³ in area già segnalata dalle fonti storiche per la presenza dell'imperatore. La più antica testimonianza del suo arrivo nel territorio galeatese, interfacciabile con la fase teodoriana delle evidenze archeologiche, consiste nel ben noto passo della *Vita Hilari*⁴. I rapporti tra il re goto Teoderico e l'eremita S. Ellero, fondatore dell'omonima abbazia alla fine del V secolo dopo nove anni di esistenza eremitica e allo scopo di dar vita a una comunità monastica, sono sintetizzati nella *Vita Hilari* nella dolcezza evangelica dello stesso Ellero, che ebbe ragione della fierezza del re, affascinato dalla persona-

¹ Il presente contributo rientra tra le attività del "Programma S.F.E.R.A. Spazi e Forme dell'Emilia Romagna Antica", entro il quale si ambienta la concessione di scavo MiBAC all'Università di Parma (direzione Alessia Morigi, responsabilità scientifica Alessia Morigi e Riccardo Villicich) nella cornice istituzionale della Convenzione Quadro tra Ateneo di Parma e Comune di Galeata.

² Sui risultati degli scavi del 1942, FUCHS 1942: 259-277; KRISCHEN 1943: 459-472; JACOPI 1943: 204-212.

³ Sul problema, VILICICH 2014: 241-242. In particolare, LÉVÉQUE 1947: 61, MONNERET DE VILLARD 1952: 26-32, CAGIANO DE AZEVEDO 1966: 663-694, DEICHMAN 1989: 267-272. Per un'antologia critica, BOLZANI 1994: 117-150.

⁴ La *Vita Hilari* risale all'VIII secolo ed è raccolta negli *Acta Sanctorum*. Per una sintesi sull'incontro "leggendaro" fra Teoderico e S. Ellero, BOLZANI 1994: 9-24; per l'edizione critica della vita di Sant'Ellero, ZAGHINI 1988: 19-25.



Fig. 1. Rilievo di Ellero e Teoderico.

lità del santo eremita e deciso a donare terre alla sua abbazia. Lo scenario dell'incontro tra Teoderico ed Ellero sembra rifluire in due lastre (fig. 1), peraltro non coeve, collocate in origine in un'edicola posta vicino all'abbazia nel luogo del memorabile incontro. La lastra che rappresenta Sant'Ellero con il libro della regola in mano dovrebbe datarsi fra l'VIII e il X secolo mentre quella che raffigura Teoderico nell'atto di essere sbalzato dal cavallo non sembra essere stata realizzata prima del XIII secolo. Ellero muore il 15 maggio 558 ed è sepolto nel sarcofago, databile fra l'VIII e il IX secolo, collocato nella cripta e che costituisce il nucleo più antico della chiesa a lui dedicata. L'incontro con Ellero sarebbe avvenuto in occasione dell'arrivo di Teoderico nell'alta vallata del fiume Bidente per seguire i lavori di ristrutturazione dell'acquedotto di Traiano.

Le ricerche stratigrafiche condotte a partire dal 1998 non hanno, tuttavia, confermato le prime ipotesi interpretative⁵ mettendo invece in evidenza il padiglione di rappresentanza della villa, il significativo legame fra fabbrica galeatese e corte ravennate, la fisionomia articolata del complesso. L'interpretazione tradizionale, che coagulava i rinvenimenti in un unico momento attuativo, è stata superata in favore di un contesto pluristratificato (fig. 2), che le missioni di scavo prima dell'Università di Bologna e ora dell'Università di Parma hanno dilatato dalla fase teodoriciano ad un precedente impianto romano in un *continuum* abitativo del settore dall'occupazione preromana a quella altomedievale.

⁵ DE MARIA 2004: 21-47; VILICICH 2004: 121-134; VILICICH 2012: 1-3.

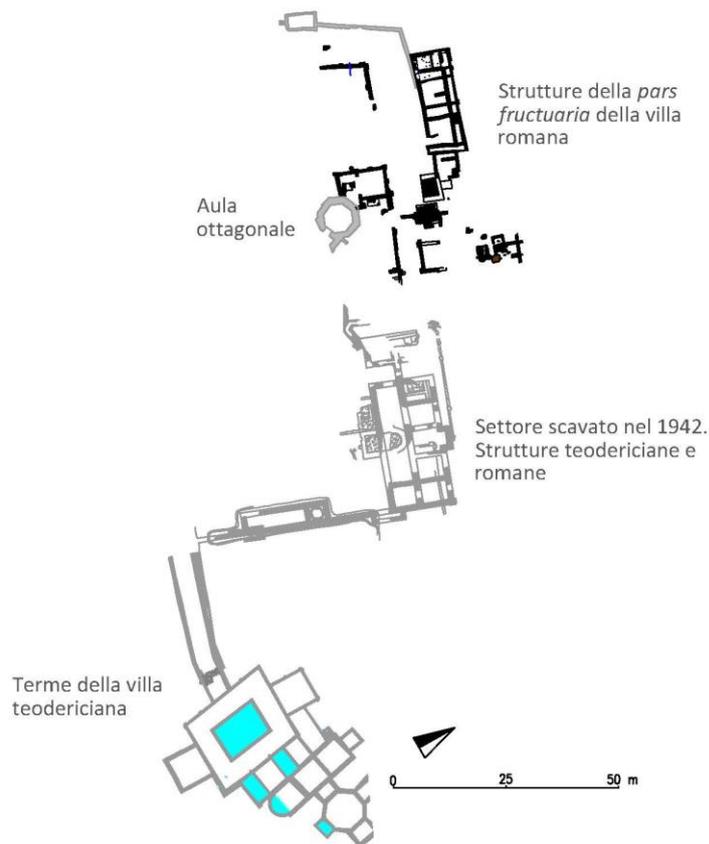


Fig. 2. Planimetria generale delle strutture antiche rinvenute.

La sequenza insediativa emersa dalle recentissime indagini pare, quindi, così articolata:

Macro Fase 1. Insediamento protostorico e preromano (circa VI-IV secolo a.C.), di consistenza incerta.

Macro Fase 2. Insediamento di età romana repubblicana, inquadrabile fra il II e la fine del I secolo a.C., incentrato su una villa rustica con spazi produttivi.

Macro Fase 3. Villa urbano-rustica di età imperiale (fine I a.C.- inizi V d.C.).

Macro Fase 4. Villa teodericiana e altomedievale (inizio VI-VII d.C.).

Macro Fase 5. Insediamento post-teodericiano facente capo ad un contesto religioso che si sostituisce alla villa, sviluppatosi a più riprese fra VIII e l'XII secolo.

La terza macro fase, corrispondente alla villa romana di tipo urbano-rustico, è a sua volta suddivisa nelle seguenti categorie minori:

Fase 1. Fine I secolo a.C. - età augustea, fase di edificazione della villa urbano-rustica;

Fase 2. I secolo d.C. - metà III secolo d.C., massima prosperità del complesso;

Fase 3. Metà III secolo d.C. – inizi V secolo d.C., dismissione o distruzione della *pars fructuaria*, stato di abbandono del settore produttivo e servile utilizzato in parte come sepolcreto;

Fase 4. Inizi V secolo d.C., riqualificazione del settore produttivo con nuove costruzioni;

Fase 5. Decenni centrali del V secolo d.C., probabile abbandono del complesso prima del restauro teodericiano.

In questo quadro più ampio, la campagna archeologica condotta dall'Università di Parma nel 2018 è intervenuta a mettere in luce il settore di maggior prestigio dell'area archeologica, nel quale era stata segnalata la presenza di un'aula con un sontuoso pavimento musivo geometrico policromo. Il mosaico, a lungo sottratto alle indagini siccome ricoperto dalla sede stradale moderna che ne impediva lo scavo, è stato liberato grazie allo spostamento della strada appositamente programmato a garanzia dell'allargamento del cantiere e della

prosecuzione delle ricerche. Grazie a questo intervento è affiorata una grande aula ottagonale, perfettamente conservata nei muri perimetrali e nel tappeto musivo pervenuto del tutto integro. I caratteri morfologici, costruttivi e tipologici dell'aula e del mosaico ne hanno, già in fase preliminare, consentito l'attribuzione a un ambiente di rappresentanza del complesso di fase teodericiana, con *markers* che riferiscono di solidi contatti con la Ravenna gota, con la quale probabilmente il complesso galeatese condivideva maestranze e committenza illustre. L'imponente complesso goto degli inizi del VI secolo a sua volta spoglia, riutilizza e sigilla le strutture precedenti, in una colonna stratigrafica ininterrotta che prevede l'intervento di una villa urbano-rustica attiva fra la fine del I secolo a.C. e gli inizi o comunque la prima metà del V d.C.⁶, a sua volta preceduta da un consistente insediamento riferibile ad età repubblicana, probabilmente una fattoria con annesso *atelier* produttivo⁷, in un orizzonte cronologico compreso fra il II secolo a.C. e la metà del I secolo a.C.

Alessia Morigi

La villa romana

La frequentazione dell'area della villa è documentata almeno a partire dal VI secolo a.C. da evidenti tracce di un insediamento della tarda età del ferro, del quale, alla luce dei dati oggi disponibili, non è possibile precisare meglio la consistenza.

L'occupazione di età repubblicana dell'area poi confermata dagli scavi degli ultimi anni era già stata in precedenza adombrata dal rinvenimento sporadico di materiale numismatico e ceramico proveniente da strati di riporto o intaccati dall'aratro: la presenza di due assi di bronzo emessi a Roma, della serie della prua, con al dritto testa di Giano bifronte e al rovescio prua di nave, riportava, infatti, alla seconda metà del II secolo a.C. Nel 2009 e nel 2010, nel podere a monte della strada del Pantano, durante lo scavo del grande magazzino occidentale, vennero in luce alcuni segmenti murari a quote sensibilmente inferiori rispetto ai livelli di frequentazione di età romano imperiale, pertinenti ad ambienti obliterati dalle costruzioni successive. I materiali ceramici rinvenuti, fra i quali frammenti di vasellame a vernice nera, suggerivano un orizzonte di età tardo repubblicana.

A conferma di queste suggestioni, gli scavi più recenti hanno messo in luce una villa con aree produttive e lunghissima continuità di vita⁸ (fig. 3).

Un consistente insediamento di età repubblicana, caratterizzato da due fornaci, con relativi ambienti annessi, destinate alla fabbricazione di vasellame non tornito, ceramica comune e ceramica a vernice nera, coincide con una probabile villa rustica con *atelier* produttivo⁹, per una datazione fra il II secolo a.C. e la metà del I secolo a.C. Le vicende che interessarono l'edificio sembrano affiorare dall'area delle fornaci, che documenta un avvicendamento imputabile a una fase di cambiamento all'interno del settore produttivo del complesso, finalizzato a una maggiore organizzazione strutturale nella quale edifici stabili sostituirono molto probabilmente quelli precari prima costruiti in materiale deperibile. L'abbandono dovrebbe datarsi, sulla base dei materiali rinvenuti, all'incirca verso la metà del I secolo a.C. o comunque entro il terzo quarto dello stesso secolo, prima della costruzione della successiva villa urbano-rustica. È probabile, sempre stando ai dati di scavo, che la seconda fornace e i suoi annessi fossero già in disuso da qualche anno quando nel settore venne costruito un nuovo edificio.

I dati stratigrafici delineano l'ipotesi di una villa rustica, confermata dalla vasta estensione dell'insediamento di II-I secolo a.C., che non è possibile circoscrivere meglio siccome le costruzioni di età successiva in gran parte obliterano quelle repubblicane. Le strutture delineano tuttavia un sito ampio, non circoscritto alle sole fornaci ma piuttosto, come dimostrano gli strati in terra battuta pertinenti alle strutture intercettate ad occidente, arricchito da un settore abitativo. Gli stessi muri rilevati nel 1942, allora attribuiti ad età romana, potrebbero rientrare in questo piano insediativo, che corrisponde presumibilmente a un impianto stabile a ridosso della fase di romanizzazione della vallata o subito dopo, attribuibile su base stratigrafica almeno agli inizi del II secolo a.C. e riconducibile al tipo della villa rustica.

⁶ VILICICH 2014: 242.

⁷ Sulle fasi romane, MORIGI, VILICICH 2017; MORIGI, VILICICH, RINALDI 2018: 401-446.

⁸ MORIGI, VILICICH 2017.

⁹ Per i risultati delle campagne di scavo 20015-2016, MORIGI, VILICICH 2017.

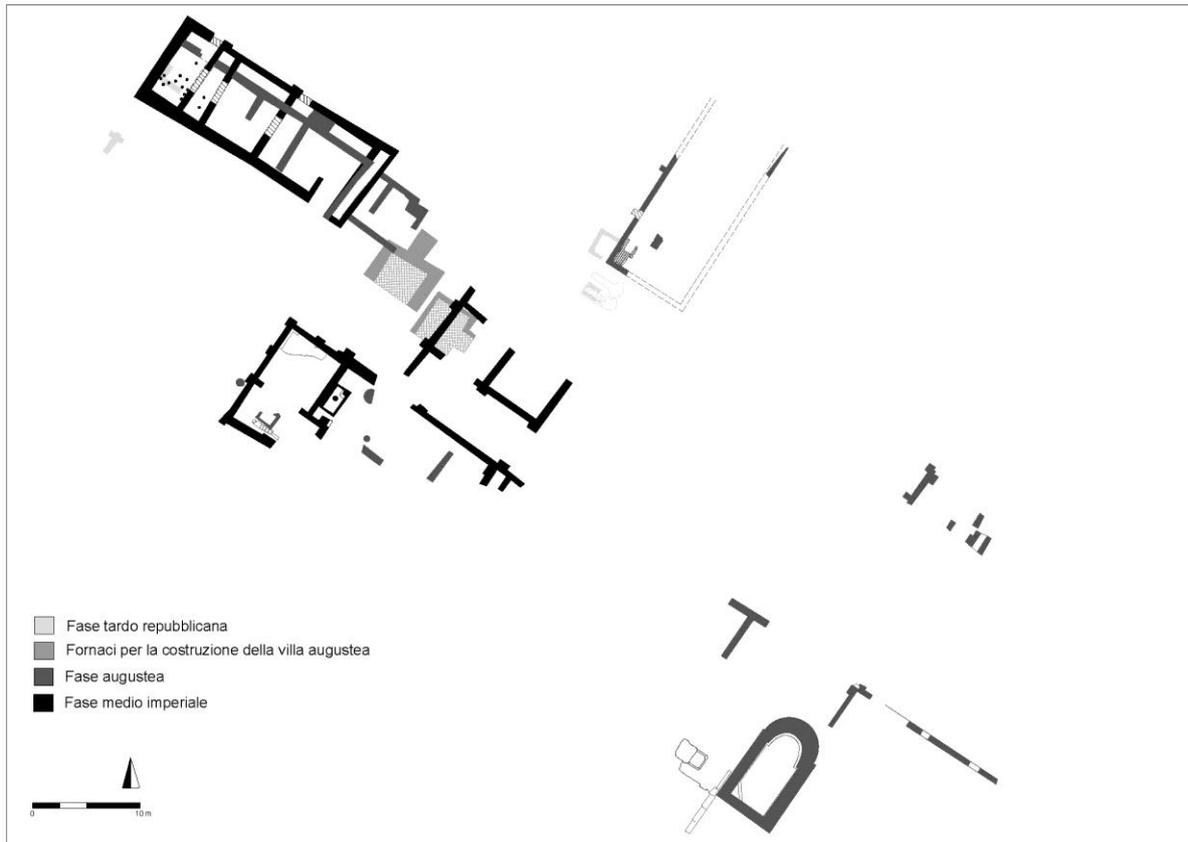


Fig. 3. Planimetria delle strutture di età romana.

Per quanto riguarda, invece, la fase romana successiva a quella repubblicana, dallo scavo è affiorata una villa urbano-rustica con marcata connotazione produttiva, rimasta in funzione dal I secolo a.C. almeno fino agli inizi del V secolo d.C. e caratterizzata dalla tradizionale bipartizione tra parte abitativa e rustica, anche se la *pars urbana* della villa romana è andata in gran parte perduta¹⁰ per il probabile collasso delle strutture a seguito della frana che ha rimodellato l'attuale letto del vicino torrente Saetta. Resti di magazzini, fornaci (fig. 4) ed altre costruzioni pertinenti alla *pars rustica* e alla *pars fructuaria*¹¹ sono stati, invece, restituiti dalle ultime campagne di scavo, a disegnare una colonna stratigrafica ininterrotta, all'interno della quale la villa urbano-rustica è attiva fra la fine del I secolo a.C. e gli inizi o comunque la prima metà del V d.C.

Alessia Morigi

Il complesso teodericiano

La presenza di Teoderico nel territorio galeatese è legata ad un celebre passo della *Vita Hilari* (una fonte agiografica medievale risalente all'VIII secolo), compresa negli *Acta Sanctorum*¹², in cui si narra dell'incontro del Santo Ellero con Teoderico, giunto nell'alta vallata del fiume Bidente per seguire i lavori di ristrutturazione dell'acquedotto di Traiano. Nella circostanza, secondo l'anonimo autore della *Vita dell'eremita*, il re gotico decise

¹⁰ Ad esempio, la grande vasca absidata ed altre vaschette limitrofe, rivestite in cocciopesto, rinvenute nello scavo del 1942, forse parte di un settore termale della villa (LEPORE 2004, 86-90).

¹¹ VILICICH 2012: 5-7.

¹² AA.SS. *Maii, die XV*, III: 471-474.



Fig. 4. Fornace romana rinvenuta nel 2013.

di intraprendere la costruzione di un *palatium* proprio sotto il monte dove viveva Ellero (...*sub ipso monte super Betentem fluvium...*)¹³.

I contorni e la descrizione della vicenda sono evidentemente frutto di un'immaginazione condizionata dai tempi, secondo uno schema che prevede la figura del re soccombente di fronte all'aura di fede emanata dal Santo eremita. L'ambientazione, invece, è del tutto plausibile. Le indicazioni topografiche del luogo scelto per la costruzione del *palatium* sono puntuali e coincidono perfettamente con quanto emerso nel corso degli scavi archeologici. In particolare modo, sono i dati acquisiti durante le ultime campagne che rivelano come non ci sia ragione di mettere in dubbio l'appartenenza a Teoderico della grande villa costruita agli inizi del VI secolo in località Poderina. Nel

corso degli anni, tuttavia, vennero mosse ferme critiche alle ricostruzioni di Krischen, critiche che sfociarono in altrettante ipotesi e interpretazioni, contraddistinte, nella maggior parte dei casi, dalla mancanza di valide argomentazioni, come è inevitabile che accada *in absentia* di nuovi dati archeologici che consentano di arricchire con rinnovata "linfa" una trattazione da tempo sterile. Oggi sappiamo, tuttavia, che il "Palazzetto di caccia" di Teoderico, così come venne immaginato, non senza una forte "motivazione" ideologica, dall'architetto Friedrich Krischen all'indomani delle indagini archeologiche del 1942, è un monumento che non esiste più, superato dai tanti aggiornamenti resi necessari dai nuovi dati di scavo, che ne hanno stravolto completamente la fisionomia e i criteri sulla base dei quali era stato ricostruito il complesso. Era evidente che lo strano complesso allungato, formato da due padiglioni alle estremità (le terme ad est e l'edificio riportato in luce nel 1942 a nord-ovest) raccordati da corridoi e portici sequenziali, non potesse che costituire solo un ritaglio della mappa complessiva della villa. In particolare, l'assenza di corti porticate, nonché di *diaetae* e *triclinia* e ambienti di rappresentanza, caratterizzati da un'architettura gerarchizzata, contribuiva a considerare ancora ampiamente incompleto il complesso fino allora riportato in luce.

Il "Palazzo" del re gotico non è un edificio centrale, cui gravitavano attorno spazi e ambienti di servizio (stalle, scuderie, vani per il corpo di guardia), come sostenevano gli archeologi tedeschi, ma un complesso molto più articolato, costituito da una serie di padiglioni, collegati fra loro tramite lunghi corridoi ed ampie aree scoperte, che davano vita ad una grande residenza privata, ancora inserita nella tradizione architettonica delle ville tardo antiche, di cui ci restano tanti esempi in Italia, in Spagna, nella Gallia (fig. 5).

Ad oggi, il padiglione meglio conosciuto della villa di Teoderico è quello termale, indagato senza soluzione di continuità e portato in luce pressoché integralmente fra il 2000 e il 2004¹⁴ (fig. 6). Le dimensioni, la varietà di soluzioni architettoniche e la ricchezza dei materiali sono un evidente indizio del rango di assoluto primo piano del committente. La planimetria è originale e non riconducibile a schemi applicati in altri contesti residenziali extraurbani di IV o V secolo, tanto meno di VI. Per la presenza di ambienti ottagonali e absidati e perché l'intero comparto costituisce un'appendice al nucleo centrale della villa, il quartiere termale galeatese appare concepito secondo una scelta architettonica non dissimile da quella delle terme della villa del Casale a Piazza Armerina e di Löffelbach in Stiria¹⁵. Si tratta, in ogni caso, di sequenze planimetriche molto diverse, così come differenti l'uno rispetto all'altro sono gli edifici termali delle ville tardo antiche. Le terme della villa di Galeata, decentrate

¹³ Per una sintesi sull'incontro "leggendaro" fra Teoderico e S. Ellero, si veda BOLZANI 1994: 9-24.

¹⁴ Per un quadro di sintesi sulle terme del complesso teodericiano, si vedano, VILICICH 2014: 248-250; VILICICH 2012: 10-12; VILICICH 2004: 121-134; VILICICH 2001-2002: 251-257.

¹⁵ Sulla villa di Löffelbach si veda HUDECZEK-KAINZ 1994; per la vastissima bibliografia sulla villa del Casale di Piazza Armerina rimando in sintesi a SFAMENI 2006: 29-46.

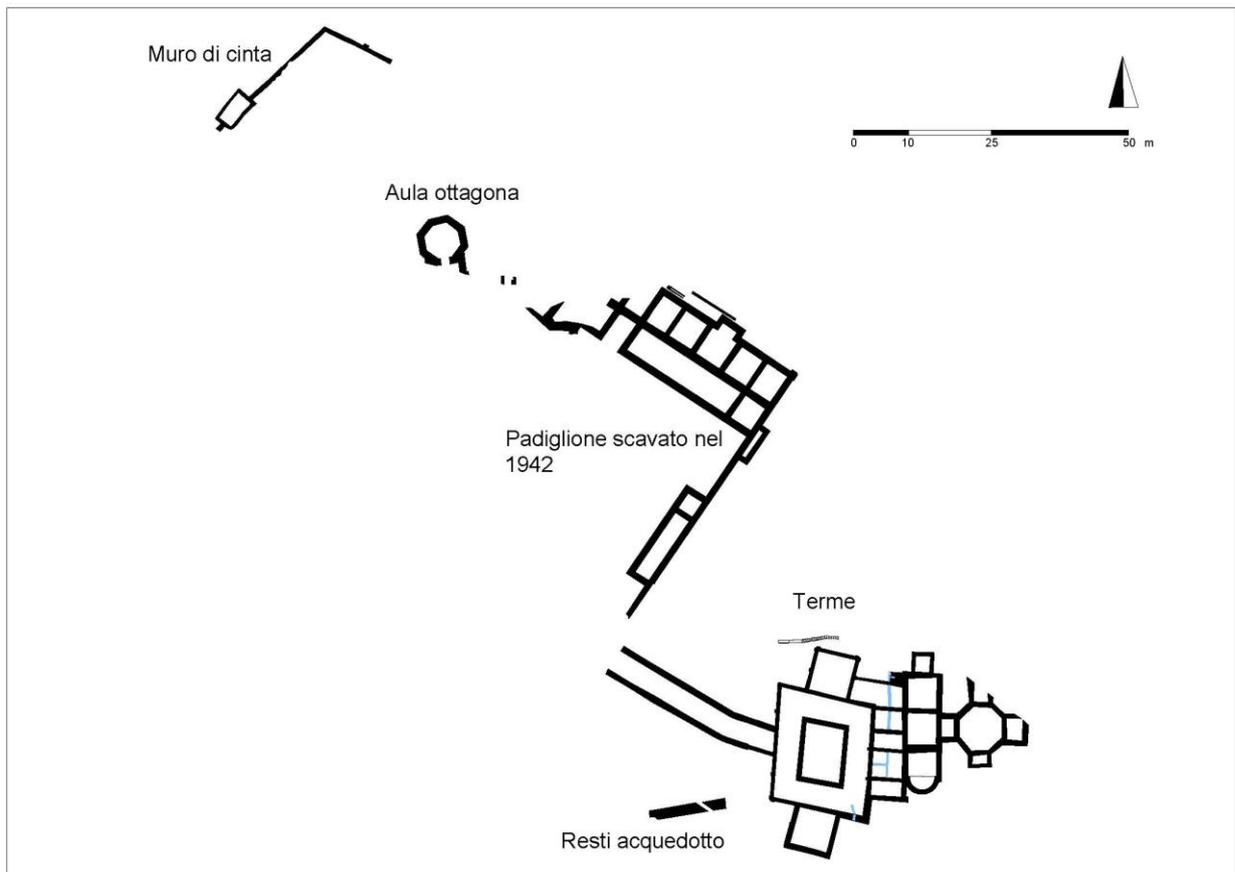


Fig. 5. Planimetria delle strutture appartenenti alla villa teodericiana.



Fig. 6. Restituzione 3D delle terme teodericiane, viste da sud (G. Milanesi).



Fig. 7. Sezione trasversale tridimensionale delle terme teodericiane, vista da nord (G. Milanese).

rispetto al nucleo del complesso, sono articolate in un settore estivo e in uno invernale, secondo un percorso che inizia in una corte, con *diaetae* laterali, e si conclude con un *calidarium* ottagonale, che ricorda, con gli annessi *alvei*, una sorte di croce greca (fig. 7). Le terme erano raggiungibili attraverso un ambulacro, con fronte porticata a nord.

La scoperta, nel 2012¹⁶, di un vano ottagonale di grandi dimensioni ha svelato uno dei principali enigmi dell'area di scavo che deve il proprio nome alla villa del re goto Teoderico a Galeata: l'ubicazione del padiglione di rappresentanza del complesso teodericiano. Fino ad allora, pur non sussistendo dubbi sulla sua esistenza, anche in considerazione del decoro e delle dimensioni di spazi e volumi riferibili al complesso termale interamente scavato fra il 2001 e il 2004¹⁷, nessun dato consentiva di posizionare con esattezza il quartiere più prestigioso nello scacchiere della residenza reale galeatese. Sette anni fa fu individuata e scavata solo la metà settentrionale dell'ambiente, dal momento che il segmento meridionale si perdeva sotto la strada comunale del Pantano. La deviazione del tracciato viario a monte dell'area archeologica, grazie alla costruzione di una variante stradale, ha fatto sì che nel 2018 sia stato possibile riportare integralmente alla luce l'ottagono. Gli ultimi scavi hanno confermato i precedenti dati preliminari: lo straordinario stato di conservazione dell'ordito musivo, praticamente integro, che decorava l'ambiente; la funzione di estrema propaggine settentrionale del vano nella sintassi spaziale dei percorsi; l'accesso all'ottagono da sud e quindi lo sviluppo a meridione del restante settore residenziale. Al mosaico e all'analisi dei motivi decorativi che lo caratterizzano viene dedicata più avanti un'ampia sezione di questo contributo. Gli altri due dati, invece, meritano una riflessione, prima della descrizione dell'aula ottagonale e delle strutture che la compongono.

Il grande ambiente poligonale definiva senza dubbi il limite settentrionale della residenza teodericiano, non essendo state rinvenute altre costruzioni coeve a nord di esso. In fase di progettazione, a monte dell'ottagono, venne pianificata un'area libera da costruzioni, forse un prato o un giardino. Come documentato durante le operazioni di scavo, tutte le strutture appartenenti al settore produttivo della precedente villa romana, sicuramente in disuso al momento della costruzione del complesso del re goto, furono smantellate allo stesso livello e obliterate da una coltre di terra¹⁸. Se l'aula ottagonale costituiva il *topos* finale, verso nord, del padiglione di rappresentanza della villa, non vi sono dubbi che la sintassi spaziale dei percorsi si sviluppasse da meridione verso settentrione. Dell'infilata di vani, anch'essi pavimentati a mosaico, che conducevano all'ottagono o immediatamente a sud di esso, sono state individuate alcune porzioni in occasione degli scavi del 2013 e dello scorso anno. Come già anticipato in altre sedi¹⁹, tuttavia, è ormai certo che l'intero comparto meridionale del settore più prestigioso del complesso teodericiano sia rovinato a valle a causa di frane o erosioni che hanno rimodellato nel medioevo la geomorfologia del sito. Si ipotizza, infatti, che l'attuale letto del torrente Saetta non

¹⁶ VILICICH 2014: 244-247.

¹⁷ VILICICH 2014: 248-249.

¹⁸ VILICICH 2018: 353-364.

¹⁹ VILICICH 2012: 7-8; VILICICH 2012: 9; VILICICH 2014: 245.

esistesse in età teodericiana, ma si sia formato in tempi più recenti²⁰. Forse l'alveo originario del torrente si dipanava più a meridione; in ogni caso, doveva essere meno ampio dell'attuale. Sono evidenti, a questo proposito, le tracce di una progressiva erosione lungo il ciglio del pendio che incombe sul Saetta. È probabile che solo dal 1942 ad oggi siano andati perduti 3 o 4 metri di strutture, a causa di frane progressive. Non si può escludere, in ogni caso, che porzioni della grande residenza proseguissero oltre l'attuale letto del torrente Saetta, estendendosi, nel podere successivo, a valle del corso d'acqua. La presenza di edifici antichi in quest'ultimo appezzamento sembrerebbe confermata dalle lunghe tracce giallastre ben visibili nell'erba medica e riferibili ad una crescita anomala in coincidenza di strutture murarie sottostanti²¹.

Riccardo Villicich

Il vano di accesso all'aula ottagonale

All'aula ottagonale si accedeva tramite un ambiente quadrangolare, identificato con il numero 61, di circa 6 x 8 m, pavimentato con un mosaico a motivi geometrici (fig. 8). La fascia esterna era decorata da rombi bianchi, inquadrati da cornici nere; al centro dei rombi, tessere di arenaria grigia e di calcare rosa disegnano analoghe forme geometriche di piccole dimensioni. All'interno, un ordito musivo composto da riquadri che accolgono il "nodo di Salomone" e altri motivi più semplici. Fino alla prossima campagna di scavo non sarà possibile accertare quali e quanti ambienti siano stati risparmiati dalla frana a sud dell'ottagono; certamente, stando all'andamento delle strutture individuate nei limitati saggi del 2013, oltre al vano 61 almeno altre due stanze si sono conservate, una delle quali probabilmente solo in modo parziale. Ad oggi, del vano 61 è stato possibile riportare in luce solo



Fig. 8. Angolo nord-orientale del vestibolo (vano 61).

l'angolo nord orientale²² e il suo limite a meridione²³. Le informazioni ancora embrionali impediscono di tracciare la forma geometrica complessiva dell'ambiente ma non di attribuirne le funzioni. Non vi sono dubbi, infatti, se si raffrontano la qualità del tappeto musivo di quest'ultimo vano con quella dell'ottagono e l'evidente forbice nell'esecuzione dei rispettivi partiti, che l'ambiente 61 dovesse essere un vano "di passaggio" e di raccordo o, più semplicemente, il vestibolo della grande aula ottagonale. La sequenza di livelli stratificati nella limitata porzione di ambiente indagata è ben riconoscibile. Sopra il pavimento a mosaico era depositato un livello di circa 5-6 cm, a matrice limo-argillosa, di colore nerastro, caratterizzato dalla ricorrenza di numerose ossa animali e frustoli carboniosi, del tutto simile all'US 1055 riscontrata sul piano a mosaico dell'aula ottagonale. La presenza di resti di pasti e tracce di focolari è riconducibile alla frequentazione dell'ambiente dopo il suo abbandono. Al contrario di quanto documentato nell'ottagono, la colonna stratigrafica del vano 61 si differenzia per l'assenza sopra il livello di abbandono, accumulatosi direttamente sul piano musivo, di uno strato interpretabile quale livello di preparazione per un successivo pavimento lapideo. Se il dato verrà confermato nella prossima campagna di scavo, si avvalorerà l'ipotesi che solo il tappeto musivo del vano 50, l'ottagono, sia stato ricoperto e obliaterato da una successiva pavimentazione, introducendo così un dislivello di circa 25-30 cm fra le quote di cal-

²⁰ Sono in corso prospezioni e ricerche geofisiche nell'area di scavo, che dovrebbero fare chiarezza sulla storia geologica del sito.

²¹ VILICICH 2014: 245. Sono stati preventivati saggi stratigrafici e prospezioni geofisiche, da svolgersi, entro i prossimi mesi, nei terreni a sud del letto del torrente Saetta, al fine di individuare con certezza il limite meridionale del complesso teodericiano e forse anche quello della sottostante villa di età romana.

²² Le indagini risalgono alla campagna di scavo 2018.

²³ Le indagini risalgono alla campagna di scavo 2013.



Fig. 9. Vano 61 in corso di scavo. A sinistra il muro est dell'ambiente. Sopra il mosaico, lo strato di accumulo US 4152.



Fig. 10. Vano 61. A destra si riconosce la fossa circolare che provoca una lacuna nel pavimento musivo. Al centro, una struttura composta da elementi lapidei di età tardo medievale.

medievale e moderna, come dimostrano i pochi resti ceramici rinvenuti attribuibili a quel periodo. Un livello di terra limo-argillosa e detriti si è successivamente accumulato sui resti dei muri spogliati.

Il danno più ingente al mosaico risale non all'antichità ma al secolo scorso, quando nella messa in opera di un palo dell'energia elettrica venne scavata una buca circolare che intaccò e distrusse un tratto del pavimento musivo, altrimenti perfettamente conservato, nei pressi del suo angolo nord orientale (fig. 10). Una buca simile, rinvenuta pochi metri più ad occidente, intercetta invece uno dei muri dell'aula ottagonale; entrambe le fosse sono perfettamente allineate con i pali attualmente *in situ* e una loro ulteriore eventuale traslazione laterale avrebbe potuto definitivamente compromettere lo stato di conservazione del mosaico.

Dal vestibolo si accedeva all'ambiente poligonale attraverso un ingresso, vano 60, largo 1,70 m e lungo 1,27 m. La profondità dell'accesso all'ottagono, che definisce quasi un'anticamera o un corridoio di proporzioni modeste, è dovuta alla mole delle strutture murarie che delimitano l'ambiente, che superano 1,30 m. Le dimen-

pestio dei due ambienti. Sopra uno strato nerastro, composto da ossa e residui carboniosi, è stato riconosciuto un accumulo, dello spessore di circa 30-40 cm, costituito prevalentemente da limo e macerie (fig. 9), successivo alla spoliazione degli elementi lapidei e laterizi che formavano le strutture murarie, asportati fino alle fondazioni lungo il tratto nord occidentale dell'ambiente, nel punto di raccordo con le murature dell'ottagono. Il muro che delimita ad occidente il vano 61 è invece meglio conservato, presentando un elevato che supera i 40-50 cm di altezza. Nella parete interna della struttura sono presenti lacerti di malta di colore rosa per l'allettamento di un probabile zoccolo lapideo, completamente asportato. Le murature sono realizzate con una tecnica mista in ciottoli di fiume, blocchi di arenaria di piccola e media pezzatura e sporadici laterizi, disposti su assise abbastanza regolari e legati con malta di calce di colore rosa. Il paramento esterno composito, caratterizzato da una preponderanza di elementi lapidei su quelli laterizi, era probabilmente intonacato. Lo spessore dei muri raggiunge la notevole dimensione complessiva di 1,30 m a livello della fondazione e di 1 m in elevato. La fondazione, infatti, era più ampia e presentava una risega continua esterna, larga fra i 25 e i 30 cm. Il vano 61 era movimentato, esternamente, da lesene, poggianti direttamente sulla risega di fondazione, secondo uno schema architettonico riscontrato in quasi tutti gli edifici ad oggi portati in luce appartenenti alla villa teodericiana, a partire dagli ambienti del quartiere termale²⁴, e ben attestato nelle coeve fabbriche ravennati.

La spoliazione delle strutture murarie, in alcuni tratti applicata sistematicamente fino alla fondazione, deve essere avvenuta in età basso

²⁴ VILICICH 2004: 121-135.

ioni imponenti dei muri, proprio in prossimità dell'ingresso, si devono anche al fatto che l'ottagono si articola al vano 61 con una sorta di raddoppiamento del volume delle strutture, inevitabilmente richiesta dall'innesto di due ambienti planimetricamente distinti. La soglia dell'accesso al vano ottagonale era decorata con un tappeto musivo policromo lacunoso nel tratto meridionale e sostituita da una cavità di forma rettangolare, identificabile come una fossa di spoliazione. La colonna stratigrafica riconoscibile nel vano-ingresso appare del tutto simile a quella riscontrata nel vestibolo: al medesimo livello di abbandono si sovrappone lo stesso strato di macerie riscontrato nel vano 61.

Materiale ceramico potenzialmente "datante", ridotto a qualche frammento di olla con striatura ad onde di V-VII secolo e un frammento di ceramica in terra sigillata orientale, è stato rinvenuto solo negli strati di macerie accumulati in età medievale dopo la spoliazione delle strutture murarie. Si tratta, quindi, di elementi erratici e non diagnostici, al contrario di quanto documentato dalla presenza di frammenti di tubuli fittili, utilizzati per la realizzazione delle volte²⁵, e di numerosi frammenti di vetri da finestra.

La prosecuzione degli scavi consentirà di riportare alla luce l'intero vano 61, chiarendone dimensioni e modalità di accesso, all'oggi ancora incerte.

Alessia Morigi

L'aula ottagonale

Il piano pavimentale dell'ampio e profondo ingresso all'aula ottagonale, lungo quasi 1,30 m, è conservato solo nella sua metà settentrionale, decorata da un bel mosaico policromo con motivo geometrico che richiama le onde marine (fig. 11). Il segmento iniziale della soglia è invece lacunoso, intaccato da una fossa di forma rettangolare, profonda una cinquantina di cm, che ha asportato non solo il tappeto musivo e il suo livello di preparazione, fino allo *statumen*, ma anche la parte superiore della fondazione muraria sottostante. Inizialmente, si è ritenuto che la buca fosse la conseguenza della spoliazione di una metà lapidea della soglia stessa, ma l'interpretazione corretta è un'altra e deve essere messa in relazione con la sala ottagonale e con le trasformazioni che la caratterizzano. La fossa era sicuramente funzionale



Fig. 11. La sala ottagonale. In primo piano i resti della soglia musiva.

ad una spoliazione, ma non di una soglia di età teodericiana, bensì di un blocco lapideo, incassato in un periodo successivo nel tappeto musivo, utilizzato come gradino per colmare il dislivello fra il pavimento del vestibolo (vano 61) e quello rialzato, come vedremo di seguito, dell'aula ad otto lati (fig. 12). Quest'ultima, che vanta un'ampiezza di circa 32 m², presenta, tuttavia, minori dimensioni rispetto al vano gemello che conclude ad oriente il percorso delle terme. Ogni lato interno dell'ambiente misura, infatti, 2,54 m, contro i 3,65 m delle pareti del *calidarium*. L'ottagono occidentale resta, in ogni caso, un ambiente di grandi dimensioni che ben si presta al ruolo di "stazione" finale di un percorso, soprattutto per l'alta qualità dello straordinario pavimento musivo che lo arreda (fig. 13).

Il livello di conservazione del mosaico dell'ambiente ottagonale è straordinario; solo poche lacune circoscritte sono presenti nell'ordito musivo. L'aula doveva essere illuminata da grandi aperture lucifere, come dimostra il rinvenimento di numerosi frammenti di vetri da finestra, sulla falsariga di quanto documentato per

²⁵ I materiali sono sicuramente pertinenti alla volta dell'attiguo ambiente ottagonale.



Fig. 12. Soglia di accesso fra il vestibolo e la sala ottagonale; il mosaico è per metà distrutto da una fossa di spoliazione.

l'ambiente ottagonale del quartiere termale. Applicando il medesimo confronto, appare del tutto probabile che anche l'ottagono del padiglione di rappresentanza fosse coperto da una cupola, soluzione spesso adottata per gli ambienti a pianta centrale. Lo studio dei materiali da costruzione rinvenuti *in situ* e il confronto con le coeve fabbriche ravennati, consentono di ipotizzare per l'ambiente ottagonale galeatese una cupola semplice, con una volta emisferica, realizzata mediante tubuli fittili "a siringa"²⁶, diversi frammenti dei quali sono stati recuperati negli strati di macerie, e coperta da una struttura a tetto sorretta da un'intelaiatura lignea, protetta da un manto formato da coppi e tegole. All'interno del vano, lo zoccolo delle pareti era costituito sicuramente da *crustae* marmoree, come documentato da piccolissimi lacerti ancora in posto e dalla malta di allettamento di color rosa, per la posa dei marmi, ancora riconoscibile nei tratti inferiori delle murature. La decorazione degli elevati interni doveva essere costituita da mosaici parietali. Il rinvenimento negli strati di crollo e macerie di numerose tessere in pasta vitrea con tracce di doratura lo conferma.

MISSIONE ARCHEOLOGICA DELL'UNIVERSITA' DI PARMA
 PRESSO LA VILLA DI TEODERICO
 GALEATA 2018
 Ex Pantano
 Saggio 54
 Pianta di scavo

LEGENDA

- Murature edificio VI sec. in elevato
- Murature edificio VI sec. spogliate a livello della risega
- Possibile soglia d'ingresso lapidea spogliata USM 4197
- Muretto post VI sec.

QUOTE

- 1 = 0.73 m
- 2 = 0.78 m
- 3 = 0.78 m
- 4 = 1.54 m
- 5 = 0.67 m
- 6 = 1.24 m
- 7 = 1.27 m
- 8 = 0.71 m
- 9 = 0.64 m
- 10 = 0.50 m
- 11 = 0.33 m
- 12 = 0.72 m
- 13 = 1.15 m
- 14 = 0.87 m
- 15 = 0.85 m
- 16 = 0.82 m
- 17 = 0.57 m

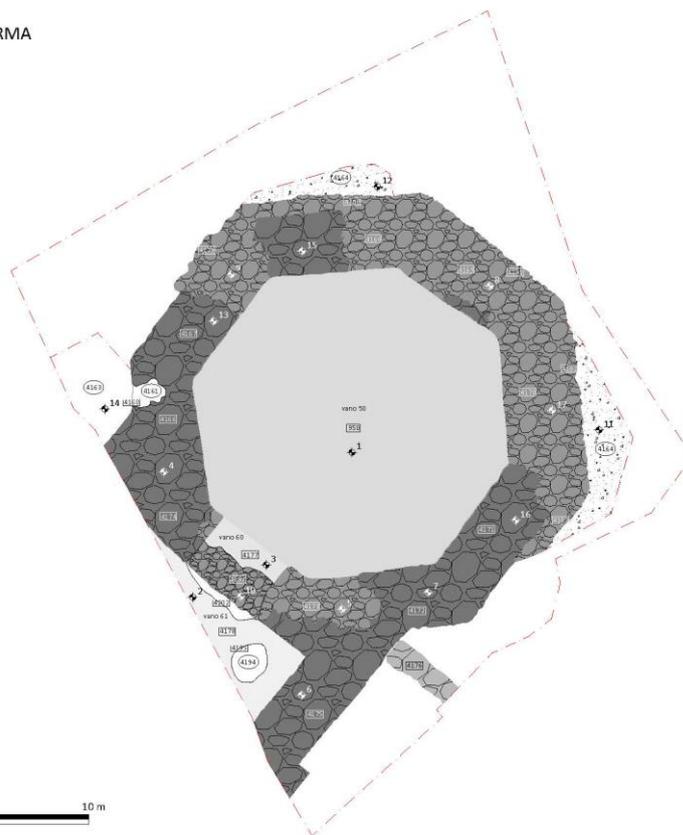


Fig. 13. Pianta di scavo delle strutture riportate in luce nel 2018 (E. Rinaldi).

²⁶ Si veda in sintesi VILICICH 2004: 124-127, cui rimando per la bibliografia precedente.



Fig. 14. La sala ottagonale vista da nord. Si noti l'ottimo stato di conservazione del piano musivo, mentre le strutture murarie sono state in gran parte spogliate nel corso del medioevo.



Fig. 15. Fossa di spoliazione del muro occidentale dell'ottagono. Si può osservare come la fondazione muraria sia più larga dell'elevato.



Fig. 16. Segmento murario sud-occidentale dell'ottagono, con tratto in elevato risparmiato dalle spogliazioni.

Nel caso della costruzione teodericiana di Galeata, ipotizzare una funzione per il vano ad otto lati è ovviamente precoce, anche se la sua attribuzione al settore “nobile” della villa di età gota è fuori dubbio. L'utilizzo di ambienti ottagonali nell'ambito della sintassi architettonica “a padiglioni” della residenza del re gota, sia nel comparto termale che in quello di rappresentanza, richiama la tipologia delle grandi residenze private di età tardo antica²⁷. Citando solo alcuni fra gli esempi più noti, la presenza di ambienti ottagonali poliedrici è attestata nella villa di Desenzano²⁸ in Italia, di Almenara-Puras²⁹ e Noheda³⁰ in Spagna e di Rabaçal³¹ in Portogallo. Si tratta, in tutti e quattro i contesti, di aule ottagonali inserite in spazi di rappresentanza³² di ville costruite o ristrutturate fra il IV e il V secolo. In particolare, l'ottagono della villa portoghese di Rabaçal presenta caratteristiche architettoniche molto simili a quello galeatese: una sala, cui si accede tramite un vestibolo analogo a quello della villa teodericiana, designata quale stazione finale di uno dei tre percorsi che prendono avvio da un grande peristilio ottagonale, conclusi da ottagoni, triconchi e tetraconchi³³. L'alta qualità delle decorazioni pavimentali della sala ad otto lati galeatese trova un confronto calzante in quella della villa spagnola di Noheda, interpretata come sala per le udienze³⁴; in questo secondo caso, tuttavia, nella gerarchia spaziale del padiglione di rappresentanza, l'ottagono sembra avere il valore di prestigioso accessorio e non quello di punto di arrivo di un percorso, come a Galeata e a Rabaçal.

Resta il fatto che quello galeatese costituisce uno dei rarissimi esempi di costruzioni ottagonali inserite in complessi residenziali di VI in area peninsulare e provinciale³⁵, quando l'architettura delle ville si connota per una rinnovata formulazione degli spazi che rispecchia profonde trasformazioni nello stile di vita delle classi dirigenti³⁶. La villa di Teoderico nel galeatese è evidentemente concepita sulla base di un progetto che richiama ancora la tradizione architettonica delle grandi ville del basso impero³⁷, impreziosite da aule a pianta centrale, sale absidate e articolati padiglioni termali, ma nello stesso tempo presenta alcuni elementi caratteristici delle nuove residenze extraurbane di VI secolo, come l'utilizzo di piani rialzati³⁸, un ridimensionamento dei grandi peristili³⁹ e l'utilizzo di muri di protezione con torrette⁴⁰. L'eccezionalità di questa villa, inserita nello sfondo cronologico degli inizi del VI secolo, trova spiegazione nel contesto in cui è ambientata (nel centro del potere della più prestigiosa committenza di quegli anni) e nella personalità stessa di Teoderico, del quale, come è noto, le fonti⁴¹ tramandano l'impegno nel costruire e restaurare monumenti simbolo della romanità.

Le fasi di abbandono della villa di Teoderico

Ad oggi, non si può definire con certezza il momento in cui cessò di esistere la villa di Teoderico e con essa l'aula ottagonale. È certo che fra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C. la residenza teodericiana, o parte di essa, fosse in stato di abbandono, come viene confermato dagli scarichi ceramici e dalle ossa animali,

²⁷ VILICICH 2014: 246.

²⁸ SCAGLIARINI CORLAITA 1994: 43-57.

²⁹ GARCIA MERINO, SANCHEZ SIMÓN 2004: 177-195, cui rimando per la bibliografia precedente.

³⁰ VALERO TÈVAR 2014: 521-531.

³¹ PESSOA 2008: 135-160.

³² Nel caso della villa di Desenzano, si fa riferimento non al vestibolo ottagonale d'ingresso, ma al vano ubicato immediatamente a sud del *viridarium*.

³³ PESSOA 1998: 19, fig. 8.

³⁴ VALERO TÈVAR 2014: 523, fig. 2.

³⁵ A Palazzolo, altra residenza attribuita a Teoderico, è stato parzialmente esplorato un vano ottagonale, interpretato come *calidarium* e riferibile al complesso di VI secolo (SFAMENI 2006: 222-223). Nella ristrutturazione teodericiana del Palazzo ravennate non sembra siano inserite, invece, aule ottagonali.

³⁶ SFAMENI 2006: 229-241.

³⁷ VILICICH 2014: 244.

³⁸ Il lungo edificio (forse un portico), che congiunge il padiglione scavato nel 1942 al corridoio di accesso alle terme era sicuramente a due piani, come confermato dalla scoperta di due rampe di scale che dovevano condurre da un'area a giardino al piano superiore. Secondo le ricostruzioni di Krischen, anche il “Palazzo” da lui scavato era a due piani, ma trattandosi di strutture conservate solo in fondazione e non essendovi tracce di vani scala non vi sono dati che confermino questa ipotesi; tuttavia, per continuità architettonica con il lungo edificio attiguo e per le dimensioni poderose delle fondazioni murarie (peraltro riscontrate anche nelle terme e nell'aula ottagonale), la presenza di un secondo piano potrebbe essere plausibile.

³⁹ Nel caso galeatese si tratta di un dato ancora da verificare. Non si può escludere, a priori, che un peristilio esistesse, ma a causa della frana o dell'erosione di cui si è detto potrebbe essere completamente perduto.

⁴⁰ Il lungo muro di recinzione con vano annesso (forse una torretta, ma non ci sono dati a conferma), rinvenuto verso il limite occidentale dell'area di scavo, dovrebbe essere di età teodericiana o costruito qualche decennio dopo.

⁴¹ Cassiod. II, 39, Var.; Agn. Raven. *Liber Pont.* Ed. 1924: 107 ss.



Fig. 17. Sala ottagonale in corso di scavo. Concentrazione di ossa animali nello strato di abbandono immediatamente sopra il pavimento musivo.

residui di bivacchi occasionali, rinvenuti nei riempimenti della grande vasca al centro della corte quadrangolare, su cui si articolava il complesso termale⁴². Resti di focolari sono riconoscibili anche nell'ottagono, nelle chiazze nerastre che maculano il pavimento musivo in più punti. Gli ultimi livelli di frequentazione del vano, rinvenuti direttamente sul mosaico e coincidenti con la fase di abbandono (US 1055⁴³), documentano la presenza di numerose ossa animali, fra cui cervi e cinghiali, mescolate a frustuli carboniosi (fig. 17). Durante lo scavo, non sono stati recuperati frammenti di contenitori ceramici, ma sul pavimento sono state rinvenute tessere musive pavimentali in calcare e parietali in pasta vitrea, oltre ad una buona quantità di frammenti anneriti di vetri da finestra; si tratta di un segno evidente di un primo degrado degli arredi e degli infissi dell'aula, non ancora degenerato, tuttavia, in un vero e proprio crollo degli elevati, di cui non vi è traccia sul pavimento. Ipotizzando che l'abbandono del quartiere termale

Podere Alpestri 2
Galeata (FC)
Saggio 36
Sezione Ovest-Est interno vano 50
Scala 1:20

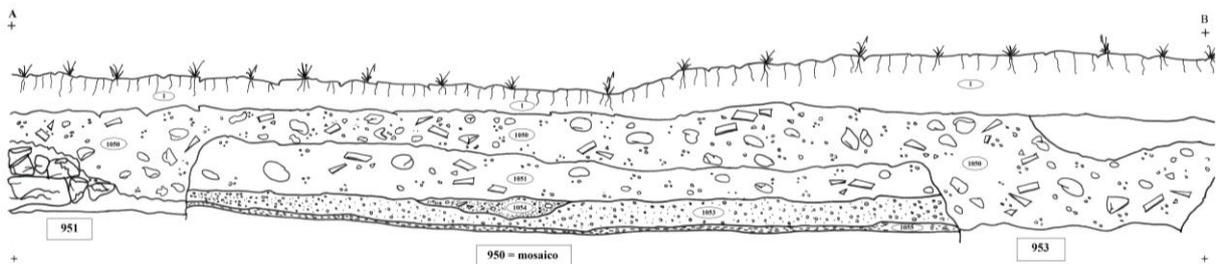


Fig. 18. Sezione degli strati accumulatisi all'interno della sala ottagonale (M. Gregori). Sopra il piano del mosaico (US 950), lo strato di preparazione per un pavimento in lastre, successivamente asportato.

possa aver coinciso con quello del padiglione di rappresentanza della villa, si deve dedurre che fra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, negli ambienti del complesso teodericiano, si aggirassero solo frequentatori occasionali, soldati, pastori, contadini e viandanti, protagonisti di ben altri bivacchi rispetto a quelli preparati nelle cucine del re goto, negli anni d'oro della grande villa. I materiali ceramici che datano gli strati di abbandono nelle vasche, olle con superficie decorata ad onde e striature a pettine⁴⁴, si inquadrano, tuttavia, in una forchetta cronologica molto ampia, essendo prodotti a partire dal V fino VII d.C. In realtà, ritengo plausibile che già verso la fine della guerra greco-gotica, nel 553 d.C. dunque, o negli anni immediatamente successivi, non vi fossero più le condizioni per mantenere in uno stato di decoro e sicurezza la residenza reale galeatese.

Analizzando la sequenza stratigrafica all'interno del vano 50 (fig. 18), l'aula ottagonale, si deve constatare, come detto in precedenza, l'assenza di tracce di un crollo degli elevati sul pavimento. Sul mosaico e sulle sporcizie che gli vengono depositate sopra, nelle fasi di abbandono, viene steso, successivamente, un compatto strato (US 1053), dello spessore di 20-25 cm, perfettamente orizzontale, composto da sabbia e calce pressate, interpretabile quale piano preparatorio per la posa in opera di un pavimento di lastre lapidee. *In situ* non è stato rinvenuto alcun lacerto di questa seconda pavimentazione, ma penso che la sua esistenza sia fuor di dubbio, alla luce della presenza dello strato di preparazione sottostante, ben conservato e riconoscibile. Gli

⁴² VILICICH 2012: 12.

⁴³ Ma anche US 4154 del 2018.

⁴⁴ MAZZEO 2004: 151.

elementi lapidei devono essere stati interamente spogliati prima del crollo della copertura e degli alzati dell'ambiente, in quanto le macerie si depositano direttamente sullo strato orizzontale di allettamento di calce e sabbia. La presenza di un focolare sopra di esso racconta di un pasto consumato sul piano ormai spogliato, durante le fasi di recupero dei materiali da utilizzare per nuove costruzioni. I ritrovamenti, fra il 2008 e il 2010, a poche decine di metri dall'ottagono, di diversi elementi in arenaria (formelle quadrate decorate con il motivo dell'intreccio vimineo, segmenti di colonne ottagonali, un frammento di ciborio con pavone che si abbeverava in



Fig. 19. Sala ottagonale. Il mosaico pavimentale visto da sud.

un *kántharos*⁴⁵), databili fra l'VIII e il IX secolo e attribuibili ad un complesso religioso, sono indizi certi della presenza di una chiesa nei pressi della villa teodericiana⁴⁶, costruita sfruttandone con tutta probabilità alcuni settori e ambienti. La ripavimentazione dell'ottagono in lastre lapidee, successivamente spogliate, si deve, a mio avviso, a questa fase. La scoperta, nell'ultima campagna di scavo, di una struttura muraria (USM 4176) che si appoggia all'ottagono nel punto in cui l'ambiente si lega al muro orientale del vestibolo (fig. 19) avvalorava questa ipotesi. Il muro ha dimensioni decisamente inferiori rispetto a quelli dell'aula ottagonale (in riferimento all'elevato, 48 cm contro 1 m) ed è assemblato con materiale da costruzione diverso: la malta di calce, che ha colore grigio biancastro, lega blocchi lapidei squadrate di media e piccola pezzatura. Ad oggi, visto che l'area ad oriente del vestibolo non è stata ancora scavata, non è possibile ipotizzare la funzione della struttura, indagata solo per un segmento di circa 1,30 m. Potrebbe trattarsi di un muro di limite o che definisce un vano accessorio, da ricondursi, con tutta probabilità, alla fase di VIII-IX secolo. Non è chiara al momento la funzione del vano ottagonale, riqualficato nel nuovo complesso, così come non è facilmente spiegabile la scelta di ricoprire un pavimento di così alta qualità. Probabilmente, quello che a noi sembra un pavimento conservato in modo eccezionale, non doveva suscitare la medesima impressione, dopo due secoli di abbandono, segnato da piccole lacune e in gran parte annerito dalle tracce di bruciato. Nello stesso tempo, doveva essere forte la volontà di cancellare i segni della presenza di Teoderico, così come avvenne a Ravenna dopo la sconfitta dei goti. Se

⁴⁵ VILICICH 2012: 12. Ritengo che anche le colonne fotografate da Krischen nel 1942, reimpiegate in una porcilaia poco distante (DE MARIA 2004: 36-37), e datate dall'archeologo tedesco ad età teodericiana, siano in realtà da attribuirsi al medesimo edificio religioso di VIII-IX secolo.

⁴⁶ Si tratta di un fenomeno non raro; si veda, per esempio, il caso della villa tardoantica di Colombarone (Pesaro), DALL'AGLIO, DE MARINIS 2008.

possiamo considerare questa fase di trasformazione di alcuni ambienti del complesso teodericiano come un passaggio storico per il sito che ancora tradiva una volontà di restauro e riqualificazione, non altrettanto si può dire per la fase successiva. Un evento traumatico, probabilmente un terremoto⁴⁷, dovette distruggere parte della chiesa, se alcuni degli elementi lapidei della sua decorazione architettonica furono reimpiegati all'interno delle murature di una nuova costruzione, che fu edificata fra l'XI e il XII secolo⁴⁸. A questo periodo, deve con tutta probabilità ricondursi la spoliazione delle lastre del pavimento di VIII-IX secolo e il successivo disfacimento dell'ambiente. Fra i ruderi, ormai senza copertura e senza un pavimento, la vita non scomparve del tutto, come testimoniato dai resti di apprestamenti temporanei, tettoie in laterizi e muretti in ciottoli e argilla, ricavati nell'ingresso (vano 60) e a ridosso del paramento esterno del muro di raccordo tra il vano 50 e 61.



Fig. 20. Il mosaico della sala ottagonale. A sinistra, in alto, la struttura muraria successiva, di minori dimensioni, che si appoggia al muro orientale dell'ambiente.

Riccardo Villicich

Il grande mosaico policromo della sala ottagona

La campagna di scavo 2018 ha fatto affiorare nella sua interezza l'aula ottagonale della villa di Teoderico completa del suo pavimento musivo, uno straordinario mosaico policromo geometrico in ottimo stato di conservazione⁴⁹ e di grande pregio artistico, completo dei muri perimetrali e connesso ad altri ambienti mosaicati dei quali è stato possibile intravedere gli attacchi e che sono stati in parte indagati nel corso della campagna di scavo 2019 (fig. 20). Il mosaico era già parzialmente noto dalle indagini del 2012, che avevano messo in luce un segmento di piano pavimentale⁵⁰ nel quale erano individuabili gli strati preparatori dell'*opus tessellatum*, ovvero *rudus*, *nucleus* e *sovrannucleus*⁵¹, sul quale apparivano allettate le tessere.

Dal punto di vista tecnico, il pavimento è realizzato con tessere policrome ricavate da un'ampia selezione di materiali lapidei, tra i quali pietra d'Istria, nero d'Italia, rosso e rosa di Verona, arenaria locale⁵², che conferiscono loro un'articolata gamma cromatica tra nero, verde, rosso, rosa, grigio, bianco⁵³ (fig. 21). La policromia contribuisce significativamente alla tridimensionalità dei motivi geometrici, sapientemente costruita da un continuo gioco di chiaroscuri.

⁴⁷ Che provocò, forse, proprio quella frana che comportò la distruzione di parte dei resti della villa di Teoderico.

⁴⁸ VILICICH 2012: 12-13.

⁴⁹ GREGORI 2011/2012: 77 e SAVIANE 2017/2018.

⁵⁰ Si veda VILICICH 2014: 245-248.

⁵¹ GREGORI 2011/2012: 80.

⁵² VILICICH 2014: 247 e nota 55.

⁵³ VILICICH 2014: 247 e nota 54.



Fig. 21. La gamma cromatica del pavimento musivo dell'ottagono (nero, verde, rosso, rosa, grigio, bianco).

MISSIONE ARCHEOLOGICA DELL'UNIVERSITA' DI PARMA
 PRESSO LA VILLA DI TEODERICO
 GALEATA 2018
 Ex Pantano
 Saggio 54
 Ortofoto vani 50, 60, 61



Fig. 22. Ortofoto del vano ottagonale, dell'ingresso e del vestibolo (E. Rinaldi).

quale racchiude otto cerchi in corona con rosette cruciformi, che richiamano quelle della treccia esterna, ed elementi floreali a riempire gli spazi di risulta. Il nucleo centrale del mosaico della sala è marcato da un clipeo che circonda al suo interno una tenda/velario⁵⁶ culminante in un occhiello di tessere nere (fig. 24).

Sotto il profilo morfologico, il mosaico riporta all'interno del pavimento la forma ottagonale della sala grazie all'introduzione di una serie di cornici concentriche con l'impianto libero della stella a otto punte derivata dallo schema di due quadrati sottesi intersecati⁵⁴ (fig. 22). Fasce a onde correnti, a ventre di serpente e a treccia a due capi disegnano i clipei, la stella, gli otto cerchi non contigui in corona più esterni e quelli tangenti più interni. Il bordo dell'ottagono è delineato dallo sviluppo di una lunga treccia a due capi, l'uno tendente al grigio e l'altro al rosso, che inquadra bianchi occhi circolari, marcati al centro da rosette cruciformi, con petali sfumati in diversi colori. Gli spazi di risulta sono campiti da motivi vegetali stilizzati ritmati due a due. L'intreccio di un nastro a onde correnti e di uno a ventre di serpente genera la struttura circolare del clipeo inserito nell'ottagono e disegna otto cerchi in corona caratterizzati ciascuno da un elemento a ventaglio e una coppia di cornucopie stilizzate⁵⁵ (fig. 23). Ogni clipeo sviluppa il tema centrale del motivo decorativo, la stella a otto punte, tracciata da una treccia policroma a due capi su sfondo nero. Gli spazi di risulta triangolari tra clipeo e stella sono occupati da motivi floreali, mentre quelli ottenuti dall'intreccio dei nastri sotto ciascun angolo della stella ospitano motivi circolari concentrici. Gli stessi nastri disegnano il clipeo più interno, il

⁵⁴ BALMELLE, LANCHARD-LEMÉE, DARMON, GOZLAN, RAYANAUD 2002: 215-222.

⁵⁵ Per il motivo della cornucopia si veda BALMELLE, BLANCHARD-LEMÉE, DARMON, GOZLAN, RAYANAUD 2002: 51.

⁵⁶ BALMELLE, BLANCHARD-LEMÉE, DARMON, GOZLAN, RAYANAUD 2002: 39.

In termini figurativi, il tema centrale è quello della stella a otto punte iscritta in un clipeo definito dall'alternanza di fasce differenti, le quali, a loro volta, disegnano otto cerchi in corona non contigui.

Lo scandaglio della ricorrenza del tema nel mondo romano offre molti spunti suggestivi, che possono essere utilmente valutati in senso diacronico al fine di una verifica della costruzione, del consolidamento e della diffusione della tradizione figurativa alla quale il mosaico rimanda.

Il motivo della semplice stella a otto punte risultante dall'intersezione di due quadrati sottesi è attestato in tutto il mondo romano a partire da fine II-inizi III secolo d.C.⁵⁷.

Per quanto riguarda lo scorcio del II secolo, a Solona, un mosaico di II-III secolo⁵⁸ proveniente dal palazzo del governatore della *Dalmatia* presenta forme quadrate tracciate da filari d'alloro che inquadrano entro una serie di cornici ottagonali concentriche soggetti mitologici a figura intera o a mezzo busto. In area nord-africana, un buon esempio è rappresentato dalla Casa del Pannello floreale a *Thuburbo Maius*, datata alla fine del II-inizi III secolo su base stilistica e stratigrafica e dove il corridoio 10 presenta un pavimento musivo policromo con la ripetizione di sei stelle a otto punte contigue⁵⁹.

Nello slittamento verso il III secolo, in tarda età severiana⁶⁰ nel mosaico con Dioniso e *thiasos* bacchico rinvenuto vicino alla cattedrale di Colonia⁶¹ ritorna l'alternanza tra pannelli quadrati e ottagonali, frutto dell'intersezione di due quadrati sottesi a treccia a



Fig. 23. Sala ottagonale. Particolare dell'intreccio geometrico.



Fig. 24. Sala ottagonale. Il centro del pavimento musivo.

⁵⁷ MORRICONE 1973: 524-525, per il IV secolo: 528.

⁵⁸ BUZOV 2005: 690.

⁵⁹ NOVELLO 2003: 224-225.

⁶⁰ DUNBABIN 1999: 81.

⁶¹ DUNBABIN 1999: 81.

due capi: in questo caso, il riquadro centrale con Dioniso e un satiro è accentuato grazie al motivo quadrato a treccia a due capi che si staglia nettamente sull'altro. Nella villa sul fiume Gave di Sorde-l'Abbaye, in *Aquitania Novempopulana*, il corridoio occidentale del peristilio più irregolare reca un pavimento con trama isotropa di stelle a otto punte contigue: gli ottagonali risultanti dall'intersezione dei due quadrati definiti da trecce a due capi incorniciano elementi vegetali e geometrici ma anche soggetti figurati, per una datazione con *terminus post quem* garantito da una moneta di Costantino⁶².

Nello snodo tra III e IV secolo, nella villa di Colombarone il pavimento del *triclinium* B rettangolare e con abside semicircolare risulta decorato con un mosaico policromo formato da stelle a otto punte risultanti dall'intersezione di due quadrati a fasce sottese iridate che delineano ottagonali culminanti al centro in fiori a otto petali.

Scendendo al IV secolo, ad Aquileia, nella casa settentrionale del fondo C.A.L., che risale a non prima della metà del IV secolo⁶³, la grande sala di rappresentanza rettangolare absidata presenta un tappeto musivo policromo caratterizzato da una fitta trama di elementi geometrici, con l'alternanza di riquadri quadrangolari e ottagonali risultanti dall'intreccio di due quadrati sottesi definiti da nastri a onda e a treccia a due capi: al loro interno si alternano busti umani, quadrupedi, pesci, uccelli isolati e in coppia al di sopra di un vaso; al centro della grande aula, entro un clipeo, si ambienta l'immagine del c.d. Buon Pastore, forse il *dominus* in qualità di possidente entro sfondi agresti⁶⁴. L'*Hispania* romana di IV secolo cita il motivo nella villa di Rabaçal, ove il pavimento musivo di uno degli otto angoli del peristilio è composto da un clipeo circolare definito da un fitto intreccio, all'interno del quale trecce a due capi disegnano i due quadrati incrociati della stella a otto punte, contenente al centro un velario. Secondo uno schema analogo, il tappeto musivo della stanza rettangolare a est del peristilio della villa di Cuevas de Soria, della metà del IV secolo⁶⁵, presenta nel comparto centrale una serie di cornici quadrangolari concentriche definite da intrecci differenti su fondo nero, che inquadrano un clipeo al cui interno due trecce a due capi definiscono la stella di quadrati sottesi, con una composizione culminante con un anagramma al centro, forse il nome del *dominus*⁶⁶. Il motivo è attestato anche in *Britannia*, nella villa di Hurcot, Somerset, nella parte più ampia di una larga stanza bipartita, il cui pavimento, databile attorno al 370⁶⁷, mostra una decorazione con quattro coppie di stelle a otto punte contigue definite dall'intersezione di due quadrati sottesi a treccia a due capi. Un analogo pavimento musivo geometrico e policromo appartiene a Leicester, anch'esso caratterizzato dal motivo del velario e attribuito ad una *domus* urbana del IV secolo⁶⁸.

A riprova della persistenza del tema iconografico, nella Casa della Caccia di *Bulla Regia* il motivo già attestato a *Thuburbo Maius* si presenta in altri schemi compositivi nel piano sotterraneo in due grandi *cubicula* con pedana e nicchia sul fondo, ai lati di un *triclinium* secondario⁶⁹, per una datazione al centro di un dibattito che la divide tra età severiana⁷⁰, seconda metà del III secolo⁷¹ e IV secolo⁷².

La pertinenza di questi confronti con l'esempio galeatese è, tuttavia, ancora modesta se raffrontata al più naturale bacino per la contestualizzazione della villa di Galeata, cioè, inevitabilmente, la Ravenna gota. Sono proprio gli edifici di rappresentanza teodericiani a garantire i confronti più stringenti con il c.d. Palazzo di Teoderico. Nel mosaico del primo quarto del VI secolo proveniente dal portico A, realizzato con tessere in nero d'Italia, bianco d'Istria, rosa e rosso di Verona e marmo grigio e con ciottoli marroncini e verdastrati nella cornice⁷³, su fondo bianco tre nastri iridati di colori diversi si intrecciano costruendo forme circolari e quadrate, tutte profilate in nero e contenenti nodi di Salomone, motivi a diamante e a scacchiera, mentre piccoli triangoli saturano gli spazi di risulta tra una forma e l'altra. Dieci frammenti del mosaico probabilmente più sontuoso del *palatium* proveniente dalla seconda campata dell'ultimo pavimento del portico A, riferibili al primo quarto del VI secolo e realizzati con tessere in nero d'Italia, bianco d'Istria, rosso, rosa e giallo di Verona, marmo bianco con

⁶² BALMELLE 2001: 257 e 414-415.

⁶³ BERTACCHI 1986: 264-267.

⁶⁴ GHEDINI, NOVELLO 2009: 121-122; CLEMENTI, RINALDI, NOVELLO, BUENO 2009: 244-245.

⁶⁵ CHAVARRIA ARNAU 2007: 210.

⁶⁶ ARCE 1993: 273-274; CHAVARRIA ARNAU 2007: 210-212.

⁶⁷ NEAL, COSH 2005: 743.

⁶⁸ <http://www.thehistoryblog.com/archives/52031>; <https://www.leicestermercury.co.uk/news/leicester-news/roman-mosaic-bbc-opening-see-1791052>.

⁶⁹ BORGHI 2003: 49-53.

⁷⁰ THÉBERT 1986: 260-262.

⁷¹ GOZLAN 1999: 201.

⁷² NOVELLO 2007: 227.

⁷³ BERTI 1976: 74 n. 53.

venature grigie, cotto, richiamano ancora più esplicitamente il mosaico di Galeata⁷⁴. All'interno della cornice composta da losanghe e pelte si ritrovano ampi e regolari intrecci curvilinei formati da tre nastri, uno con motivo ad onde correnti, un secondo a ventre di serpente, un terzo a treccia a due capi: l'inestricabile intreccio forma cerchi di due dimensioni al cui interno di alternano motivi diversi, in un sapiente gioco di sfumature e chiaroscuri. La medesima corposità degli elementi ritorna in un frammento coevo del vano T che presenta nuovamente tessere in nero d'Italia, bianco d'Istria, rosa di Verona, marmo grigio, a cui si aggiungono rosso antico e verde⁷⁵. Sempre in ambiente ravennate, il confronto indubbiamente più stringente è, tuttavia, quello con il pavimento musivo dell'ambiente 1 della *domus* dei Tappeti di Pietra a Ravenna, ricca residenza urbana dalla complessa colonna stratigrafica, che documenta, nella sua lunghissima vicenda insediativa, la storia della città a partire dal periodo augusteo fino all'età medievale⁷⁶. Nella fase di età teodericiana-bizantina, tra fine V e VI secolo⁷⁷, la ristrutturazione e riqualificazione del quartiere da parte di un ricco *dominus* arricchisce la residenza con mosaici caratterizzati da una rilevante varietà tipologica e cromatica. In questa cornice, l'ambiente 1, destinato all'accoglienza degli ospiti prima che venissero ricevuti dal padrone di casa negli ambienti di rappresentanza⁷⁸, presenta un pavimento musivo caratterizzato da una fitta composizione a motivi geometrici e vegetali schematizzati in bianco, nero, rosa e rosso⁷⁹. Lungo il margine della sala quadrata si sviluppa una lunga cornice assimilabile a quella del mosaico ottagonale di Galeata, con una treccia a due capi che inquadra cerchi campiti da una croce. All'interno di un'ulteriore larga cornice quadrata composta da cerchi ed ellissi collegati e numerosi elementi riempitivi si trova il motivo centrale: un quadrato con clipeo circolare e spazi di risulta campiti con quattro *kantharoi* su alto piede e baccellati, da cui escono racemi vegetali. All'interno del clipeo l'intreccio di due nastri iridati di diversi colori disegna otto cerchi in corona non contigui includenti, anche in questo caso, elementi a ventaglio intervallati ai vertici della stella a otto punte, mentre al centro del secondo clipeo, marcato all'esterno da otto triangoli, si trova non il velario ma una stella formata da otto cubi prospettici.

Le forti affinità tra i mosaici ravennati e quello della sala ottagonale di Galeata ne suggeriscono in maniera inequivocabile l'appartenenza alle medesime maestranze ravennati e stabiliscono il comprensibile filo diretto tra la Ravenna teodericiana e la Galeata coeva, come a delineare un *continuum* insediativo tra la casa madre Ravenna e la sua proiezione nel territorio Galeata. L'orizzonte è, sempre e comunque, quello di un'edilizia di alta gamma, come richiesto dall'ufficialità delle residenze imperiali e degli alti dignitari della corte nelle loro forme rispettivamente urbane e non.

Nel medesimo taglio cronologico trovano riscontro anche specifici schemi compositivi, come quello del rosone⁸⁰ costruito da due cerchi concentrici che includono una corona di motivi circolari non contigui e la stella a otto punte determinata da due quadrati incrociati che intersecano i cerchi della corona annodati diametralmente a quelli concentrici. L'ampia ricorrenza del tipo tra V e VI secolo⁸¹ denuncia, anche in questo caso, un addensamento in area mesoadriatica. Il pavimento marchigiano di Montesecco di Pergola, pertinente a una villa e datato al V secolo⁸² ma più probabilmente riferibile al VI secolo⁸³, risulta articolato su quattro registri di tre riquadri in ciascuno nei quali ricorre un'ampia gamma di rosoni⁸⁴, con settori esterni dei cerchi in corona tagliati dai lati dei quadrati campiti ciascuno da un ventaglio o semi-ombrello, come nella *domus* dei Tappeti di Pietra di Ravenna e nella villa di Teoderico a Galeata, al quale riconduce anche un altro pannello di Pergola con la variante dello schema sottinteso dei due quadrati della stella e la corona di otto nodi determinante un ottagono centrale. Le evidenti analogie con Galeata e con Ravenna hanno supportato la tesi di influssi o maestranze ravennati in territorio marchigiano⁸⁵. Il *trend* interpretativo era già stato richiamato per l'età giustiniana in merito al pavimento musivo della cattedrale di Pesaro⁸⁶, con numerosi elementi in comune col tappeto musivo di Pergola. Al riquadro centrale con stella a otto punte definita da due quadrati intersecati e con pavone al centro si aggiunge, adiacente all'ingresso del *bema* e quindi in posizione privilegiata, la più complessa stella in corona di

⁷⁴ BERTI 1976: 55-56 n. 26.

⁷⁵ BERTI 1976: 83 n. 63.

⁷⁶ MARINI CALVANI, MAIOLI 1995; MAIOLI 2003; MONTEVECCHI 2004; MONTEVECCHI 2008.

⁷⁷ BALDINI LIPPOLIS 2004: 77-78; MONTEVECCHI 2008: 46-63.

⁷⁸ MAIOLI 2003: 43.

⁷⁹ BALDINI LIPPOLIS 2004: 84; MONTEVECCHI 2008: 55.

⁸⁰ FARIOLI CAMPANATI 2006: 97-103.

⁸¹ BALMELLE *et al.* 2002: 216-217 pl. 397; FARIOLI CAMPANATI 2007: 69;

⁸² MERCANDO 1984: 185-199, tavv. 2-7.

⁸³ FARIOLI CAMPANATI 2006: 101.

⁸⁴ FARIOLI CAMPANATI 2006: 99.

⁸⁵ FARIOLI CAMPANATI 2006: 100-101.

⁸⁶ FARIOLI CAMPANATI 1985: 489-502; 1996: 457-466; 1998: 7-29.

cerchi decorati da un motivo a velario o a ombrello⁸⁷ che occupa anche il settore interno. Al centro campeggia un monogramma appartenente ad un personaggio di alto rango, probabilmente Narsete, per una datazione al VI secolo⁸⁸. Nello stesso orizzonte adriatico, il mosaico di Pergola mostra, a sua volta, analogie con quello della basilica paleocristiana di Jesolo, dove un pannello musivo in frammenti riferibile all'età post-teodericiana⁸⁹ attesta una composizione mista⁹⁰ nella quale otto cerchi della corona recano un motivo ombrelliforme/a velario sotteso all'incrocio dei lati dei quadrati⁹¹.

Sempre in Italia, ma in posizione più eccentrica rispetto all'epicentro ravennate, un pannello musivo campano della prima metà del VI secolo⁹² proveniente dalla Cattedrale di Santa Maria Capua Vetere mostra in alternanza rifasci iridati, treccia a due capi e triangolini ricorrenti densificati nella disposizione a catena dei cerchi in corona, che inquadrano il clipeo centrale, all'interno del quale, entro una cornice a dentelli, campeggiano un'aquila e un pesce. Gli spazi di risulta tra cornice quadrata a due capi e clipeo sono riempiti da motivi vegetali e zoomorfi mentre la stella a otto punte deriva dallo schema sottinteso dei due quadrati, con fasce a treccia a due nodi che si intrecciano all'interno degli otto cerchi, a disegnare una forma che richiama molto da vicino i tappeti musivi della villa galeatese e della *domus* ravennate.

La grande fortuna del tipo figurativo tra IV e VI secolo è indirettamente confermata anche dalle altre attestazioni spalmate a corona fuori dall'Italia. A titolo esemplificativo, tra V-VI secolo⁹³ in una villa di Réaup, Cieuze, *Aquitania Secunda*, la composizione iscritta in un ottagono presenta la stella di due quadrati sottesi a treccia a due capi e la corona di otto cerchi tangenti tra loro attorno a un ottagono interno. In area egea, il tipo misto di Jesolo, Pesaro e Pergola ricorre nella basilica di Paleopoleos a Corfù, di datazione incerta tra fine IV-metà V secolo⁹⁴. Sempre in Grecia, la basilica di Santa Anastasia ad Arkasas, nell'isola greca di Karpathos, tra fine V-inizi VI secolo o già nel pieno VI secolo⁹⁵ raccoglie un mosaico caratterizzato da una stella a otto punte di due quadrati sottesi iscritta in un clipeo contenuto in un ulteriore quadrato e culminante al centro con una serie di cerchi concentrici. Ancora oltre, nel pavimento della basilica bizantina di San Michele a Maresha⁹⁶ presso Eleutheropolis, in Israele, datata al VI secolo⁹⁷, sei riquadri con rosoni accolgono stelle a otto punte risultanti dall'intersezione di due quadrati, nelle varianti già riscontrate a Jesolo, Pesaro e Pergola, che si alternano a quella dell'impianto libero della stella derivata dallo schema sottinteso dei due quadrati incrociati e l'intreccio dei nastri all'interno degli otto cerchi in corona, come a Galeata e Ravenna. Nella basilica siriana di Hama, l'antica Epifania di Siria, databile su base epigrafica al 416⁹⁸, rifasci decorati a treccia a due capi e a onda disegnano il cerchio esterno iscritto in un quadrato con cornice piuttosto elaborata, fasce a onda e iridate definiscono la stella dei due quadrati sottesi, fasce a onda e trecce a due capi delineano gli otto cerchi in corona non contigui, che verso il centro formano larghi nodi; questa ulteriore corona interna di piccoli cerchi inquadra una modesta cornice a dentelli, che a sua volta raccoglie un cerchio definito da una treccia a due capi e croce al centro⁹⁹.

Tra le attestazioni degli svariati motivi che compongono il mosaico di Galeata, un *focus* a parte merita il tema del velario a otto punte¹⁰⁰ che conclude al centro la composizione del tappeto musivo della villa galeatese. Il tipo ricorre con precisione filologica a Rabaçal, a Pesaro dove tuttavia occupa lo spazio interno ai cerchi in corona in luogo del semi-ombrello di Pergola e del ventaglio di Galeata e Ravenna, nella villa di Bergheim¹⁰¹ nella *Belgica*, dove compare nella variante del velario a dodici punte dei cerchi in corona di Jesolo occupando però il clipeo centrale sul modello galeatese¹⁰². In termini semantici, il velario è stato storicamente interpretato come tenda riconducibile alla "pietrificazione" di una tenda signorile barbara dove, secondo la tradizione antica

⁸⁷ FARIOLI CAMPANATI 2006: 99-100; 2008: 442-443.

⁸⁸ FARIOLI CAMPANATI 1998: 25-26.

⁸⁹ FARIOLI CAMPANATI 2006: 97; 2007: 69.

⁹⁰ CUSCITO 1985: tav. 1.

⁹¹ CUSCITO 1985: 202.

⁹² FARIOLI CAMPANATI 2006: 101; FARIOLI 1970: 12-20.

⁹³ BALMELLE 2001: 437; BALMELLE 2001: 274.

⁹⁴ Per una sintesi si veda PELEKANIDIS 1988: 96.

⁹⁵ La datazione è discussa; si veda PELEKANIDIS 1988: 60.

⁹⁶ KLONER 1993: 260-264.

⁹⁷ FARIOLI CAMPANATI 2006: 99; 2007: 69; 2008: 442.

⁹⁸ BALTY 1995: 93-94.

⁹⁹ FARIOLI CAMPANATI 2006: 100.

¹⁰⁰ BALMELLE, BLANCHARD-LEMEE, DARMON, GOZLAN, RAYANAUD 2002: 39.

¹⁰¹ STERN 1963: 151.

¹⁰² VILICICH 2014: 248.

asiatica, risiederebbe il generale a rappresentare il comando¹⁰³. Se così fosse, il motivo apparterebbe a un momento ben preciso del regno goto, ovvero alla fase nella quale, attorno al 522-523¹⁰⁴, l'adesione incondizionata di Teoderico alla tradizione romana vede un mutamento drastico¹⁰⁵, come sembra confermare l'Anonimo Valesiano: prima *nihil enim perperam gessit. Sic gubernavit duas gentes in uno Romanorum et Gothorum*¹⁰⁶, poi e a seguito dell'editto dell'imperatore d'Oriente Giustino contro pagani, ebrei ed eretici e il conseguente insprimento della contesa tra ariani e cattolici, *ex eo enim invenit diabolus locum quem ad modum bene rem publicam sine querella gubernantem subriperet*¹⁰⁷. Lo scollamento tra l'ariano Teoderico e la matrice romana troverebbe ulteriore conferma nella composizione mista del suo mausoleo, un decagono nella parte inferiore, coerentemente inserito nel sistema architettonico dell'impero romano, e un cilindro con copertura monolitica a calotta nella parte superiore, sempre a richiamo della tenda signorile barbara¹⁰⁸: il modello scaturirebbe da un progetto "sarmatico"¹⁰⁹, voluto dal re a correzione di un precedente progetto più tradizionalmente vincolato alle consuetudini architettoniche classiche, che sarebbe servito a rappresentare pubblicamente il suo nuovo indirizzo politico¹¹⁰.

Ad una visione di sintesi e al netto delle suggestioni interpretative in attesa di conferma, gli aspetti qualificanti del pavimento musivo di Galeata si riducono sostanzialmente alla coerenza morfologica tra pianta ottagonale dell'aula e del mosaico e all'ordito geometrico policromo con evidente coinvolgimento di maestranze ravennate, contestualmente impegnate nella *domus* dei Tappeti di Pietra e nel c.d. Palazzo di Teoderico a Ravenna. Ampliando lo sguardo, la composizione mista dominata dalla stella a otto punte e le fasce variamente decorate che disegnano i clipei concentrici, la stella stessa e i cerchi in corona, documentano i rapporti tra Ravenna e il Mediterraneo tra V-VI secolo. È questa, infatti, la stagione della diffusione in Romagna di nuovi schemi compositivi, introdotti con Teoderico grazie ai rapporti del sovrano col regno vandalico del Nord Africa e caratterizzati dall'aggiornamento delle geometrie, ravvivate da presenze iconiche in via di consolidamento grazie alla ripresa di un *focus* che interrompe la continuità della stesura geometrica¹¹¹. In questa cornice, la composizione mista che ricorre nel mosaico di Galeata rientra in una narrazione movimentata dalle varianti di rosoni spalmati dall'Italia all'area vicino-orientale, qui nella più preziosa versione decorata delle fasce avvolgenti e annodate¹¹². Il contesto topografico teodericiano, le consonanze con la produzione di alta gamma di ambientazione imperiale ravennate e la contestualizzazione alla residenza di caccia di Teoderico sono tutti elementi in favore dell'attribuzione di funzioni di prestigio alla sala ottagonale, indirettamente confermate da dimensioni, apparato decorativo e particolare collocazione speculare all'ottagono che sorge nel vicino padiglione della villa occupato dalle terme.

Alessia Morigi

BIBLIOGRAFIA

- AA.SS., 1866, *Acta Sanctorum, collecta, digesta, illustrata a Godefrido Henschenio et Daniele Papebronchio e Societate Jesu, Maii, Tomus Tertius*, Parisiis et Rome 1866 (edit. Joanne Carnandet).
- ARCE J., 1993, "Los mosaicos como documentos para la historia de la Hispania tardia (siglos IV-V)", in «*Archivo Español de Arqueología*», 66: 265-274.
- BALDINI LIPPOLIS I., 2004, "Periodo Bizantino", in G. MONTEVECCHI (a cura di), *Archeologia Urbana a Ravenna. La Domus dei Tappeti di Pietra. Il Complesso di Via D'Azeglio*, Ravenna: 76-115.

¹⁰³ FERRI 1955: 3-4; 1956: 59.

¹⁰⁴ FERRI 1956: 61-62.

¹⁰⁵ FERRI 1956: 61-62.

¹⁰⁶ ANON. VALES. II: 14, 60.

¹⁰⁷ ANON. VALES. II: 27, 83.

¹⁰⁸ FERRI 1955: 3-4; 1956: 59.

¹⁰⁹ FERRI 1956: 62.

¹¹⁰ FERRI 1955: 7.

¹¹¹ FARIOLI CAMPANATI 2007: 66.

¹¹² FARIOLI CAMPANATI 2006: 99.

- BALTY J., 1995, "Formation des nouvelles tendances: fin IV siècle/première moitié V siècle. 1- Le répertoire géométrique et ses développements", in J. BALTY, *Mosaïques antiques du Proche Orient. Chronologie, iconographie, interprétation*, Paris: 89-97.
- BALMELLE C., 2001, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud-Ouest de la Gaule*, Bordeaux-Paris.
- BALMELLE C., BLANCHARD-LEMEE M., DARMON J.P., GOZLAN S., RAYNAUD M.P., 2002, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. II-Répertoire graphique et descriptif des décors centrés*, Paris.
- BERTACCHI L., 1986, "Architettura e mosaico", in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano: 93-332.
- BOLZANI P., 1994, *Teodorico e Galeata. Un'antologia critica*, Ravenna.
- BORCHI G., 2003, "Casa della Caccia", in S. BULLO, F. GHEDINI (a cura di), *Amplissimi atque ornatissime domus (Aug., civ., II, 20,26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*, in «*Antenor quaderni*», 2.2: 49-53.
- BERTI F., 1976, *Mosaici antichi in Italia. Regione ottava. Ravenna: I*, Roma.
- BUZOV M., 2005, "The roman mosaics of Dalmatia, Histria and Pannonia", in H. MORLIER (a cura di), *La mosaïque gréco-romaine, IX Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale* (Roma 5-10 Novembre 2001), Roma 2005: 683-693.
- CAGIANO DE AZEVEDO M., 1966, "Ville rustiche tardoantiche e installazioni agricole altomedievali", in *Settimane di Studio del CISAM* (Spoleto 1965), Spoleto: 663-694.
- CHAVARRIA ARNAU A., 2007, "El final de las villae en Hispania (siglo IV-VII)", in *Bibliothèque de l'antiquité tardive* 7, Turnhout.
- CLEMENTI T., RINALDI F., NOVELLO M., BUENO M., 2009, "La produzione musiva", in F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO (a cura di), *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, Roma: 231-252.
- CUSCITO G., 1985, "La basilica paleocristiana di Jesolo", in *Studi Jesolani*, in *Antichità alto adriatiche* 27, Atti delle Giornate di Studio su Jesolo (5-6 novembre 1983), Udine: 187-210.
- DALL'AGLIO P.L., DE MARINIS G. (a cura di), 2008, *Colombarone. La villa romana e la basilica paleocristiana di San Cristoforo ad Aquilam*, Pesaro: 16-29.
- DEICHMANN F.W., 1989, "Der "Palast" von Galeata", in *Geschichte, Topographie, Kunst und Kultur in Ravenna. Hauptstadt des Spätantiken Abendlandes*, Band II, Stuttgart: 267-272.
- DE MARIA S., 2004, "Il sito, le ricerche, le nuove scoperte. Cinque anni di studi e scavi nella villa di Teoderico a Galeata", in S. De Maria (a cura di), *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata*, Atti della Giornata di Studi (Ravenna, 26 marzo 2002), Ante Quem, Bologna: 21-47.
- DUNBABIN K.M.D., 1999, *Mosaics of the Greek and Roman world*, Cambridge.
- FARIOLI R., 1970, *Note iconografico-stilistiche su due mosaici campani*, Faenza.
- FARIOLI CAMPANATI R., 1985, "Sulla Cattedrale di Pesaro: dalle testimonianze antiquarie all'evidenza archeologica", in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983), 2, Ancona: 489-502.
- FARIOLI CAMPANATI R., 1996, "La datazione del mosaico pavimentale della seconda fase della Cattedrale di Pesaro: l'identificazione del committente", in F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI (a cura di), *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Bordighera 6-10 dicembre 1995), Bordighera: 457-466.
- FARIOLI CAMPANATI R., 1998 "I mosaici pavimentali della seconda fase della Cattedrale di Pesaro", in *Picus. Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità* 18: 7-29.
- FARIOLI CAMPANATI R., 2006, "Pannelli musivi con "rosone" della fine della tarda antichità in pavimenti d'area adriatica", in G. TROVABENE (a cura di), *Florilegium artium. Scritti in memoria di Renato Polacco*, Padova: 97-103.
- FARIOLI CAMPANATI R., 2007, "Ravenna e l'alto Adriatico: mosaici pavimentali tra V e VI secolo", in A. AUGENTI, C. BERTELLI (a cura di), *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico tra V e VI secolo*, Milano: 65-70.
- FARIOLI CAMPANATI R., 2008, "Temi musivi nei pavimenti d'area adriatica (V-VI secolo)", in G. CUSCITO (a cura di), *La cristianizzazione dell'Adriatico*, in *Antichità alto adriatiche* 61, Atti della XXXVIII Settimana di Studi Aquileiesi (3-5 maggio 2007), Trieste: 435-454.

- FERRI S., 1955, "Ancora sul mausoleo di Teoderico", in *Bollettino Economico della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Ravenna*, 10: 3-7.
- FERRI S., 1956, "Per la storia del mausoleo di Teoderico", in *I Goti in Occidente. Problemi*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto 29 marzo-5 aprile 1955), III, Spoleto: 57-64.
- FUCHS S., 1942, "Galeata. Vorläufiger Bericht", in *Archäologischer Anzeiger* 4: 259-277.
- GARCIA MERINO C., SANCHEZ SIMÓN M., 2004, "De nuevo acerca de la villa romana de Almenara de Adaja (Val-ladolid): excavaciones de 1998 a 2002", in *Anejos de Archivo Español de Arqueología* 77: 177-195.
- GHEDINI F., NOVELLO M., 2009, "L'edilizia residenziale", in F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO (a cura di), *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, Roma: 111-125.
- GOZLAN S., 1999, "Les mosaïques de la Maison des colonnes rouges à Acholla (Botria, Tunisie). Essai de datation", in M. ENNAÏFER, A. REBOURG (a cura di), *VII Colloque International de la Mosaïque Antique* (Tunis 3-7 octobre 1994), 1, Tunis: 195-210.
- GREGORI M., 2011/1012, *Strutture e materiali del Saggio 36 (2011 e 2012) nell'area della villa di Teoderico a Galeata*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli studi di Bologna (sede di Ravenna), relatore prof. Sandro De Maria.
- GRILLINI G.C., MINGUZZI V., CARLETTI F., 2004, "Intonaci decorativi e malte di allettamento presenti nel Palazzo di Teoderico a Galeata (FC): caratterizzazione mineralogica e petrografica", in S. DE MARIA (a cura di), *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata*. Atti della Giornata di Studi (Ravenna, 26 marzo 2002), Bologna: 177-182.
- HUDECEK E., KAINZ I., 1994, "Die villa von Löffelbach in der Steiermark", in *Balàcai Közlemények* 3: 265-269.
- JACOPI G., 1943, "Galeata (Forlì) – Scavi in località Saetta", in *Notizie degli Scavi*: 204-212.
- KLONER A., 1993, "A Byzantine Church at Maresha (Beit Govrin)", in Y. TSAFRIR (a cura di), *Ancient Churches Revealed*, Jerusalem: 260-264.
- KRISCHEN F., 1943, "Der Theoderic Palast bei Galeata", in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen* 58: 459-472.
- LEPORE G., 2004, "La fase romana", in S. DE MARIA (a cura di), *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata*. Atti della Giornata di Studi (Ravenna, 26 marzo 2002), Bologna: 85-99.
- LÉVÊQUE P., 1947, "Le Théodoric-le-Grand à Galeata", in *Revue Archéologique*: 58-71.
- MAIOLI= MAIOLI M.G. (a cura di), 2003, *Domus dei Tappeti di Pietra*, Ravenna.
- MARINI CALVANI M., MAIOLI M.G., 1995, *I mosaici di Via D'Azeglio in Ravenna*, Ravenna.
- MAZZEO L., 2004, "Circolazione di manufatti e dati cronologici dallo studio dei materiali", in S. DE MARIA (a cura di), *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata*. Atti della Giornata di Studi (Ravenna, 26 marzo 2002), Bologna: 135-156.
- MERCANDO L., 1984, "Il mosaico di Montesecco di Pergola presso Madonna del Piano", in P. DEL BIANCO (a cura di), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, Rimini: 185-199.
- MONNERET DE VILLARD U., 1952, "Sul Palazzo di Teoderico a Galeata", in *Atti dell'Accademia Naz. dei Lincei* anno CCCXLIX, serie VIII: 26-32.
- MONTEVECCHI G. (a cura di), 2004, *Archeologia urbana a Ravenna. La «Domus dei Tappeti di Pietra». Il complesso archeologico di Via D'Azeglio*, Ravenna.
- MONTEVECCHI G., 2008, *Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna*, Ravenna.
- MORIGI A., VILICICH R., 2017, *Scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata. Le fasi di età romana*, Bologna.
- MORIGI A., VILICICH, RINALDI E., 2018, "La villa sotto la villa. Nuovi dati di scavo sull'edificio urbano-rustico di età romana nell'area R. del "Palazzo" di Teoderico a Galeata", in *LXVIII Convegno di Studi Romagnoli* (Mercato Saraceno, 21, 22, 28, 29 ottobre 2017), Cesena: 401-446.
- MORRICONE M.L., 1973, "Mosaico", in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Supplemento 190, Roma: 504-531.
- NEAL D.S., COSH S., 2005, "From schools to groups: a re-assessment of the organisation of the mosaic industry in roman Britain and the identification of new groups", in H. MORLIER (a cura di), *La mosaïque gréco romaine*, IX Colloque International pour l'Étude de la la mosaïque antique et médiévale (Roma 5-10 novembre 2001), Roma: 739-749.
- NOVELLO M., 2003, "Casa del Pannello floreale", in S. BULLO, F. GHEDINI (a cura di), *Amplissimi atque ornatissime domus (Aug., civ., II, 20,26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*, in *Antenor quader-ni* 2.2: 224-225.

- NOVELLO M., 2007, *Scelte tematiche e committenza nelle abitazioni dell'Africa proconsolare. I mosaici figurati*, Pisa-Roma.
- PELEKANIDIS ST., 1988, *Corpus mosaicorum christianorum vetustiorum pavementorum graecorum, I, Graecia insularis*, Tessalonica.
- PESSOA M., 2008, "Um stibadium com mosaico na villa romana do rabaçal de cenárioàulico a chão de culto cemiterial-de chão agricultado às primicias arqueológicas", in *História da Arte* 6: 139-161.
- SAVIANE L., 2017/2018, *Gli ambienti ottagonali nella villa di Teoderico a Galeata e nell'architettura residenziale tardoantica*. Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli studi di Parma. Relatore Prof. A. Morigi.
- SCAGLIARINI CORLAITA D., 1994, "La villa di Desenzano. Vicende architettoniche e decorative", in *Studi sulla villa romana di Desenzano* 1, Milano: 43-58.
- SFAMENI C., 2006, *Ville residenziali nell'Italia tardo antica*, Bari.
- STERN H., 1963, "Germanie Supérieure", in H. STERN, *Recueil général de mosaïques de la Gaule, I- Gaule Belgique – 3*, Paris: 149-152.
- THÉBERT Y., 1986, "Vita privata e architettura domestica nell'Africa romana", in P. BROWN, E. PATLAGEAN. M. ROUCHE, Y. THÉBERT, P. VEYNE, *La vita privata dell'Impero Romano all'anno mille*, Roma-Bari: 233-309.
- VALERO TÈVAR M.A., 2014, "El triclinium de la villa de Noheda (Villar de Domingo Garcia, Cuenca)", in P. PENSABENE, C. SFAMENI (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (Piazza Armerina 7-10 novembre 2012), Bari: 521-531.
- VILICICH R., 2001-2002, "Nuove ricerche archeologiche nell'area del "Palazzo di Teoderico" a Galeata (campagne di scavo 1998 – 2001)", in *Ocnus* 9 -10: 251-257.
- VILICICH R., 2004, "Il complesso palaziale: i nuovi scavi", in S. DE MARIA (a cura di), *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata*. Atti della Giornata di Studi (Ravenna, 26 marzo 2002), Bologna: 121-135.
- VILICICH R., 2012, "Scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata (FC): i nuovi dati", in *FOLD&R The Journal of Fasti Online* 261: 1-13.
- VILICICH R., 2014, "La villa Teodericiana di Galeata: risultati e prospettive dopo le recenti campagne di scavo", in P. PENSABENE, C. SFAMENI (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardo antica*, Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia Abitativa Tardoantica nel Mediterraneo (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012), Bari: 241-250.
- VILICICH R., 2018, "Le fasi finali delle ville in Romagna fra IV e VI secolo: il caso di Galeata", in C. SFAMENI, I. BALDINI (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo Tardo Antico*, Atti del II Convegno Internazionale del CISEM, Bologna 3-5 marzo 2016, Bari: 353-364.
- ZAGHINI F., 1988, *Sant'Ellero e il suo monastero*, Cesena.